

ABONAMENTI

Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno . . . 20.— 11.— 6.—
Per l'Estero si aggiungono le maggiori
spese postali.
Gli abbonamenti decorreranno solo dal 1.
e dal 16 di ciascun mese.

Un numero centesimi 5
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

IL BACCHIGLIONE Corriere Veneto

QUOTIDIANO

INSERZIONI

la quarta pagina Centesimi 20 la linea.
la terza 40
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

ALBERTO MARIO

Al Senatore ALFIERI

Colla più viva compiacenza diamo l'annuncio che esirà fra breve, edito dalla tipografia dei solerti e diligenti fratelli Salmin, il nuovo libro di Alberto Mario, che porta il titolo di *Studi Biografici*.

Cedendo alle nostre vive sollecitazioni, l'autore acconsentì che al nostro giornale spettasse l'onore di pubblicare, saporita primizia, un brano di questo suo ultimo lavoro.

La difficoltà per noi stava nella scelta: dapoi ch'è a giudizio nostro, che sarà certamente anche quello del pubblico, ciascheduna parte del libro si presentava degna di studio e di lode.

Giornale essenzialmente politico il nostro, trovammo tuttavia opportuno di riferire quella parte del libro che trattasse materia politica e versasse sopra una questione pel nostro paese di primissimo ordine, di una questione, per dirla con una frase troppo usata, palpitante d'attualità, quale è la religiosa.

Inoltre, avyersari decisi della politica pigmea dei nostri reggitori in ordine alla lotta fra lo Stato e la Chiesa, come mai resistere alla tentazione di mettere senz'altro il pubblico a parte delle vedute di un uomo dotato di senso pratico? Alberto Mario ed il senatore Alfieri, rappresentano due campi opposti. Nel primo trovi la severa ragione, la fede nella scienza e un vigore di logica che è solo di colui che sostiene la verità e combatte l'errore; nell'Alfieri nessuna fede, e appunto perciò un'incertezza meravigliosa, un dirsi e disdirsi e la perenne contraddizione in cui viene fatalmente travolto quegli che vuole conciliare l'inconciliabile — la scienza con la rivelazione, il cattolicesimo con la rivoluzione, il progresso col Sillabo.

Con questo scritto la democrazia italiana afferma una volta di più la sua superiorità di fronte al neoguelfismo moderato; ond'è che i liberali tutti, se intendiamo per liberali quelli che amano la patria e la verità sopra ogni cosa, devono essere riconoscenti ad Alberto Mario perchè combatte la fiacca e subdola politica del partito che governa l'Italia.

Di un libro di Alberto Mario non si può parlare così alla stuggita; perciò, riserbandomi di occuparcene diffusamente in un prossimo numero, diamo posto senza più alla splendida e acuta polemica sostenuta dal nostro amico col senatore Alfieri;

« Il senatore Alfieri surge ad impugnare con lettera allo Sbarbaro queste mie considerazioni. Ma mi perdoni il nobile nipote di Vittorio Alfieri, io sono proprio innocente della confusione ond'egli mi accusa. Non ho mai mescolati i dugento milioni di fedeli coi partiti politici che si chiamano e sono chiamati cattolici. I milioni veramente sono 145, e non già di fedeli, ma di battezzati; gl'infedeli formano la gran famiglia che rappresenta la civiltà nell'orbe cattolico; l'onorevole senatore non può negare che la scienza e la libertà siano eretiche; certo non potrebbe dimostrare che non lo siano.

E se egli nel suo libro *L'Italia Liberale*, a pagina 500, non respingesse la discussione della dottrina religiosa ch'ei professa, mi sentirei in grado di provargli che nemmeno esso, quantunque apertamente si annuzi cattolico, appartiene alla categoria dei fedeli, avvegnachè separi ciò che il papa infallibile unisce, prati-

chi ciò che il papa scomunica, e, se bene ho compreso, non riconosca il nuovo dogma pronunciato dal Concilio Vaticano. Difatti il papa nel Sillabo dice: anatema a chi afferma a procedere compagni cattolicesimo e progresso: — anatema alla libertà del culto — all'insegnamento laico — alla separazione della Chiesa dallo Stato — alla leva dei chierici — all'abolizione del foro ecclesiastico — alla richiesta dell'*exequatur* — al libero esame — alla scienza scompagnata dalla rivelazione, ecc.; dottrine che l'onorevole senatore segue tutte quante, o quasi tutte. Il dubbio poi ch'egli accetti il dogma dell'infallibilità mi nacque leggendo a pagina 473 del citato libro di lui: « Voi che di cristianesimo e di cattolicesimo fate professione di essere avversari e dilagatori, lasciate ai Doellinger, ai Graty, ai Perrone, agli Hephelè, agli Audisio ed agli Strossmayer, luminari della teologia, la disputa dell'infallibilità del papa, di cui non conoscete, nè i termini, nè la sostanza, rispetto alla dottrina cattolica ».

Imperciocchè a senno mio un fedele non ammette dispute intorno a un dogma. Per lui il dogma dell'infallibilità, quello dell'incarnazione, quello della trinità, ecc., formano equazione. Altrimenti, disputabile uno, disputabili tutti.

Se l'onorevole senatore guarda bene troverà che io parlai dei dugentomila tra preti e frati domiciliati in Italia; i quali distribuiti gerarchicamente col pontefice alla testa costituiscono il clero, ossia la chiesa propriamente detta secondo il concetto odierno.

Vede pertanto il marchese Alfieri che io distinsi il cattolicesimo dalla Chiesa, ossia dal clero, ossia da ciò ch'egli appella *partiti politici cattolici* nella lettera al professore Sbarbaro e nel libro a pagina 492 denomina *Papato*: ove si legge: « Il cattolicesimo è termine esclusivamente proprio della teologia, che significa il sistema dell'unità e dell'autorità nei dogmi e nei precetti morali del cristianesimo; nè è diverso in Italia da quello che sia in qualsiasi altra regione del globo. Fu bensì pernicioso ad altre nazioni, ed all'Italia pernicioso l'abuso, il divisamento per fini politici, del papato, che avrebbe dovuto rimanere istituzione esclusivamente religiosa, e del potere temporale destinato a garantire la dignità e l'indipendenza di esso ». Non sarebbe ardua cosa dimostrare all'onorevole senatore l'insistenza reale della distinzione fra religione, cioè dogmi e morale da una parte, e papato, cioè gerarchia sacerdotale dall'altra. In mente di un ortodosso la religione cattolica apostolica romana forma una unità indivisibile: la cui parti integrali e necessarie sono i dogmi, la morale, il culto, la disciplina, il sacerdozio. A meno che il senatore non ragioni della religione in astratto, e non d'una religione, la quale non puossi concepire se non se positiva; e la cattolica, come religione positiva, risulta da tutti quegli elementi e non da alcuni. Chi distingue certe parti costitutive della medesima da certe altre e dice: per queste ci sto, e per queste no; alle une m'inchino, contro le rimanenti mi ribello; credo sia o diventi ipso facto eterodosso.

Comunque, io feci la distinzione voluta dall'onorevole senatore, pretermisi la materia teologica e ristinsi il mio ragionamento alla politica; considerai la situazione della chiesa, o, per adoperare parole di lui che tolgo dalla pagina 490, *del governo geratico della cattolica società*, rispetto all'Italia.

Rimossi così i malintesi, è o non è vero che il *governo geratico della cattolica società*, dal papa all'ultimo seminarista, si considera ed è straniero all'Italia; che, a cagione del perduto dominio temporale, e dei beni confiscati e di quelli da confiscarsi, è nemico suo acerrimo, e s'adopera in palese ed in segreto a sfabbricarla per riconquistare quel dominio, suscitandole ostilità d'ogni maniera in casa e all'estero? E o non è vero che quel governo geratico per le dottrine che professa, e che il suo capo infallibile riassunse nel sillabo, è altresì nemico della scienza e del progresso?

L'Italia ha sì o no, non dirò il semplice diritto, ma il dovere impreteribile di trattare cotesto governo geratico da straniero nemico di lei e della civiltà, colla confisca assoluta di tutti i beni, col vietargli l'istruzione, col tradurne alla frontiera i membri suoi ogni qualvolta la sicurezza dello Stato lo imponga?

Non sembra al senatore Alfieri che lo Stato italiano dovrebbe, per procedere in tutta regola, promulgare una legge a un dipresso della seguente conformità: Considerando che i membri del clero cattolico dipendono per istituzione da un sovrano straniero: articolo unico. Tutti coloro che si consacrano alla carriera ecclesiastica perdono la nazionalità?

La repubblica elvetica fece altrettanto con tro tutti quegli svizzeri che prendono servizio militare all'estero.

Il senatore dice che il secondo errore mio consiste nell'attribuire al partito cattolico più assoluto, potenza sugli animi e mezzi di azione infinitamente superiori a ciò che sono in realtà.

Mi scusi: ma gli pare lieve cosa l'istruzione, la predicazione, la confessione? gli pare lieve cosa l'infusso, che esso esercita specialmente sulle donne? poca cosa agire con autorità sovranaturale sulla mente, sul cuore, sulle passioni? Poca cosa mettere in moto gli interessi di questa vita, e di porre della vita futura? gli pare picciola potenza quella che deriva da un'associazione massonica che non trova esemplare nella storia del genere umano? associazione il cui capo viene riputato principe ed ha alla sua corte gli ambasciatori dell'altre genti?

La storia d'Italia si riassume in gran parte nella storia delle invasioni straniere provocate trentacinque volte dai papi, e nella storia del martirologio dell'intelligenza per opera dei tribunali sanguinari di quella associazione.

L'onorevole senatore soggiunge che tutte le ostilità sue si riducono a invettive e improprietà al governo, mentre il partito radicale spinge continuamente i cittadini alla ribellione.

La chiesa prepara le armi per agire a suo tempo, intanto, come scrissi nell'articolo combattuto dal senatore, sfabbrica il carattere, l'intelletto e il cuore della nazione. E gli par peccato? E vuole aspettare che l'Italia affoghi prima di porvi riparo? I radicali fino adesso durante 25 anni combatterono e morirono per l'unità d'Italia. Quindi innanzi delusi nelle loro aspettative di redenzione morale, lavorano per la repubblica; ma la repubblica suona mutamento di governo non distruzione; quello vogliono i radicali, questa i clericali. Non intercede differenza profonda?

L'illustre senatore replicò alla mia risposta con un articolo meditato ch'ei dapprima pubblicò nella *Rivista Universale*, poscia in opuscolo. La questione è di due maniere: dottrinale e politica. In quanto alla dottrinale,

egli con animo d'infirmare il detto mio che al cattolicesimo ripugna la scienza, il progresso, il mondo moderno, esce nella seguente sentenza:

« L'idea di dogma di verità assoluta, immanente rivelata da Dio è incompatibile coll'idea di progresso: progresso vale mutamento; ora una verità che muta non è una verità. Posta una verità eterna, perfetta, universale, divina in una parola, il progresso della ragione si concepisce soltanto dallo stato d'ignoranza allo stato di cognizione completa di quella verità, e questo progresso il cattolicesimo non lo nega, anzi ne afferma la facoltà come carattere proprio della natura umana. — Il dogma esclude e condanna bensì anticipatamente come eretica qualunque affermazione contraria alla creazione dell'uomo da Dio, alla duplice e distinta esistenza del corpo e dell'anima nell'uomo, alla immaterialità e immortalità della seconda. — La rivelazione non è la negazione della scienza, è il riscontro dell'induzione di quella negli argomenti spirituali e soprannaturali che quella unicamente contempla ».

La scienza secondo l'Alfieri e secondo la religione cattolica risolvesi pertanto in un sillogismo, di cui la maggiore, o primo termine, viene costituito dai dogmi cioè dalle verità rivelate; ma il terzo termine, o la conclusione, essendo compreso nel primo, tutto il lavoro speculativo ed esperimentale accordato riducesi alla illustrazione deduttiva di principi gratuiti posti a priori. Scienza girante in circolo vizioso. La teologia è la padrona e la filosofia la serva, disse Tommaso d'Aquino, ripeterono in coro Rosmini e Gioberti, e il senatore Alfieri riconferma.

Io non potevo desiderare apologia più autorevole al mio postulato. Se non che, l'Alfieri scrive altresì che « nessuno s'è mai sognato di negare il progresso nelle scienze umane » E Galileo? Non ricorda l'esimio contraddittore che la Chiesa obbligò Galileo a dichiarare — sotto l'azione della tortura onde gli si produsse un'ernia carnea la quale, narra il Galileo medesimo, si risolse in *rottura terribile* — la teoria del moto della terra *falsa, assurda, eretica e contraria alla Scrittura*? Nè la Chiesa, tuttavia, confutata e ridotta al silenzio, riconobbe il sistema di Copernico.

L'Alfieri contrappone il padre Secchi. Ma il padre Secchi non rappresenta la Chiesa. E poi vorrei conoscere dove il padre Secchi, così famigliare colla infinità dell'Universo, collochi il paradiso senza ricorrere al miracolo, il quale infrange di per sè le leggi della natura: vorrei conoscere com'ei concilia la cosmologia scientifica colla biblica, la cronologia puerile del genesi colla cronologia astronomica; come concepisca creato nel tempo l'universo, ieri piuttosto del giorno prima, e come possa scompagnarsi l'infinità sua dalla eternità; imperciocchè, giusta il discorso di Giacomo Leopardi nel *Frammento apocrifo* — le cose materiali, siccome esse periscono tutte ed hanno fine, così tutte ebbero incominciamento; per lo contrario la materia che mai non cresce nè scema e mai non perisce, si dovrà giudicare che mai non cominciasse e che non provenga da causa alcuna: — vorrei conoscere qual sede il padre Secchi assegni a Dio, ov'ei lo concepisca, secondo la dottrina cattolica, entità obbiettiva distinta dall'universo e non ve lo sommerga, o non lo riduca a un semplice concetto della mente:

vorrei conoscere quale ufficio gli attribuisca, ov'ei non lo consideri indifferente e ozioso siccome costumò di pensarlo Epicuro ma lo contempi provvidente, dopo che le scienze, nelle quali l'illustre gesuita primeggia, ci rivelarono essere la luce un moto ondulatorio dell'etere; porgere il calorico, soggetto agli esperimenti medesimi della luce i medesimi risultati; una quantità fissa determinare infallibilmente il parallelismo del moto e del calorico; ed essersi condotti ad uno stesso agente e alle stesse leggi il magnetismo e l'elettricità e chiarito lo scambievolmente tramutarsi dell'uno nell'altra: d'onde sfolgorò la teorica della identità delle forze, cioè d'una forza unica, universale, trasformatrice, propria e costitutiva della materia.

Se non che la forza, entità metafisica di per sé inconcepibile, si risolve in un modo d'esprimersi, imperocché noi non possiamo vedere e comprendere che, o fatti i quali non si ripetono e da non tenerne conto, o fatti i quali si ripetono e la cui costanza implica una legge: epperò non conosciamo che fatti e leggi: fatti e leggi della coscienza, fatti e leggi, corrispondenti, del mondo esterno: leggi logiche e leggi chimiche.

Comunque, il concetto obbiettivo della divinità rimane soppresso altrettanto dall'idea trascendente della forza che da quella positiva dei fatti e delle leggi. Gli è perciò che scienza e teologia si escludono: vera l'una o vera l'altra: o la naturalità dei fatti o la loro derivazione prodigiosa; non sussiste terzo termine fra Giosuè e Galileo, fra Mosè e Darwin, fra Secchi gesuita e Secchi astronomo.

Se la Chiesa bandisce eretica ogni opinione non conforme alla immaterialità, alla immortalità, alla distinzione sostanziale dell'anima dal corpo, il senatore Alfieri confesserà eretica tutta la filosofia da Aristotele in giù. Non gli rimarrà altro rifugio all'infuori della filosofia ortodossa; di quella che procede dallo stato d'ignoranza allo stato di cognizione completa delle verità rivelate; la Somma di S. Tommaso d'Aquino, la Teorica del sovrannaturale di G. oherthi; quegli acutissimo questi eloquente raziocinatore; mirabili romanzi. Non parlo della turba dei minori. Ma non sussiste filosofia che nella libera indagine e nella indifferenza dei risultati. E questa la Chiesa proscrive.

E Tertulliano, padre della Chiesa, liberamente filosofando conchiude: «Nulla è incorporato che ciò che non è.» La stessa filosofia scolastica nella sua doppia manifestazione dei nominalisti e dei realisti cadde nell'errore, e la Chiesa, che ripromettevasene la propedeutica razionale del suo dogmatismo, dovette fulminare la scuola nominalista perchè riuscita allo scetticismo razionale o meglio all'idealismo, e la realista perchè riuscita al panteismo. A queste due scuole eterodosse, per ragioni d'antichità, si rapportano i panteisti e gli idealisti moderni, benchè la paternità d'entrambi — prova della vacuità del principio delle due sostanze — appartenga a Des Cartes che prefigge alle sue speculazioni la distinzione tra anima e corpo; da cui il bisogno dell'intervento della divinità, perchè le due sostanze repugnanti si assorellino e s'accordino nella divisione del lavoro; all'una toccando il pensiero e la volontà, e l'altra facendosi strumento del pensare e del volere. Stabilendo egli nel pensiero il sigillo dell'anima, e nell'estensione quello dei corpi, vi allogò le due sostanze; una nel pensiero una nell'estensione. E l'unione di queste due sostanze, *res extensa, res cogitans* condusse lo Spinoza come il Bruno al concetto di un'unica sostanza universale; e la trasformazione del pensiero e dell'estensione, a traverso il crogiuolo della coscienza, in un'astrazione condusse Kant al concetto idealista.

Le meravigliose architetture ontologiche delle scuole germaniche emersero dalla fusione dell'idea pura di Kant e dell'entità obbiettiva dello Spinozismo. Fichte dice: «oppongo nell'io, all'io divisibile un non-io divisibile. L'io rimane indentico a sè stesso; A è A; assoluto

nella forma e nel contenuto.» Il mondo di Spinoza mutasi in un concetto della mente con Kant; mondo e concetto diventano un prodotto dell'io con Fichte, secondo il quale in ogni percezione non si percepisce che la propria maniera di essere: ossia nell'io e nelle sue modificazioni esiste il mondo. Il pensiero e l'estensione di Des Cartes, Fichte deduce a priori. Schelling identifica nell'assoluto il subbietto e l'obbietto, la ragione divina e l'umana. Hegel identifica l'idea e la realtà nel pensiero puro; per il che identiche l'ontologia e la logica.

Il march. Alfieri vede pertanto che l'anima immateriale e immortale, distinta dal corpo e riserbata alle pene eterne o all'eterna beatitudine, scompare, quivi nell'abisso panteistico, là nel subbiettivismo, costà nell'io desicato, più in là nell'assoluto, altrove nell'identità logica del pensiero e dell'essere.

L'anatema della Chiesa comprende principalmente, e senza uopo di dimostrarlo, la scuola positiva che ha Hobbes per primo maestro. E Hobbes vedeva nello spirito un corpo naturale abbastanza sottile per sottrarsi ai nostri sensi e nella sostanza incorporea una espressione contraddittoria. E conchiude un discorso a Des Cartes dicendo: che il ragionamento riducesi ad un accozzamento di vocaboli mediante il verbo *essere*, che delle cose non si conoscono se non se i nomi, che il ragionamento dipende dai nomi, i nomi dipendono dalla immaginazione, questa dal moto degli organi, epperò lo spirito risolvesi in un moto in certe parti del corpo-organico. — Da Hobbes il primo concetto dell'associazione delle idee, molla della psicologia inglese. E il Rémusat in uno studio ragguardevole sull'autore del Trattato della natura umana osserva che grazie ad Hartley e a suoi successori l'associazione diventò il principio il più generale dei fenomeni della ragione umana. Nella scuola di Mill la verità non è che questo legame involontario e forzato che opera fra le nostre percezioni la loro successione o la loro coincidenza.

Nella dottrina positiva il concetto dello spirito non si discerne dall'insieme delle reazioni cerebrali.

E non si sottrae alla sorte dei reprobi nemmeno il risorto spiritualismo il quale risalendo a Leibniz ripiglia la teorica della forza e ravvisa nell'universo un dinamismo, cioè un sistema di forze individuali armonizzate.

Ma Lèveque spiritualizza tutta la materia; ma Vacherot non ravvisa nell'anima che una forza la quale si discerne dalle altre e le vince in eccellenza; e non è deista.

Ma il Magy, che distingue l'anima che pensa dal dinamismo organico, non la ammette quale sostanza indipendente e separabile da esso. Per Magy, come per gli altri, l'anima è una forza, e stabilisce tale principio sull'attività scientifica, sul metodo scientifico; difatti il pensiero è una sintesi analitica o un'analisi sintetica; dunque l'anima una forza.

Schopenhauer disconosce le forze individuali, e afferma nella volontà irrazionale una forza iniziale di cui le forze dell'intelligenza sono momenti e si riaccosta a Spinoza.

Ritace da tutto ciò che all'idea di sostanza si sostituisce l'idea di forza, che l'anima figura fra gli elementi semplici costitutivi delle forze, e solamente che le forze non derivano da una forza unica o agente universale, siccome pensano gli scienziati e i materialisti, sibbene che esse compongono principi individuali. Dissidio che tentasi di rimuovere e che rimuoverà il metodo induttivo medesimo, adottato da spiritualisti, da positivisti, da materialisti.

Vede l'Alfieri che quivi si nuota nell'oceano dell'eresia. Rimane Paolo Janet — l'iperdinamico. Egli dice che lo spiritualismo non può ridursi al puro dinamismo senza abdicare, che sussiste nell'anima un ben'altro elemento che non sia la forza, superiore alla forza, d'un'altra qualità, d'un'altra essenza — lo spirito; che quella non è solamente una forza, è uno spirito, un atto nel senso di Aristotele, un'idea nel senso di Platone; e riunendo i due

termini, trasfigurati in attività ideale interiore agente in sè e sovra di sè, in ragione pratica; che la forza aderisce all'anima, che ne emana e ne dipende; che ne è un'ipostasi; e che non è l'anima. Secondo Janet il problema metafisico consiste, non già nel conoscere come l'anima uniscasi al corpo, ma come il dinamismo uniscasi nell'anima alla iperdinamica: ossia come lo spirito divenga forza.

Ma cosiffatte finzioni metafisiche si riducono a modi di dire; si riducono ai nomi di Hobbes, risuscitati da Taine, a semplici entità verbali e non reali. Senza però che involgano nel pensiero del Janet il fatto dello spozialio dell'anima col corpo, e della sua consecutiva vedovanza immortale.

Mi additi ora l'Alfieri quale filosofia avanzi approvata dalla Chiesa, e rifletta s'egli possa ancora sostenere che la Chiesa e la civiltà procedono a braccetto. Per capacitarci poi dei benefici dell'immortalità compiaciassi il senatore di rileggere il dialogo di Plotino e di Porfirio del Leopardi.

In quanto alla questione politica, il nobile senatore le girò d'attorno ma non toccolla; rimane per parte sua ancora insoluta.

Egli persevera nel supporre confusi clero e mondo cattolico, la chiesa insegnante e la chiesa imparante, e intitola lo scritto suo *Sistema di proscrizione del cattolicesimo* e lo finisce asserendo che io mi proposi la proscrizione della religione cattolica in Italia e che la mia dottrina non è che una frenesia di arbitrio, una allucinazione ferocce contro le più nobili prerogative della personalità umana, la libertà dell'intelletto e la libertà della coscienza.

Nulla di tutto codesto: considero la religione cattolica al pari d'ogni religione un pervertimento dello spirito umano; la sostituzione del sentimento, esaltato fino all'isterismo, alla ragione serena: una reazione passionata del sovrannaturale contro la sensualità pagana, l'ostracismo della esistenza reale per la vita trascendente dello spirito; il suicidio dell'umanesimo nell'umanità. Antientamento morale, esterminazione fisica, castità, verginità, ascetismo e miracolo, formano la compagine del cattolicesimo; e tutto ciò in vista d'un paradiso fuori dell'universo, che pure è il tutto, ove si trovano tre Dei in un solo come le tre punte del forcone in un solo manico, e uno di costoro, in carne ed ossa, di trentatré anni, con capelli rossi, colla barba, con tutte le parti del corpo, con tutti gli organi, con tutte le funzioni digestive ed evacuative, con tutti i bollori sensuali d'un sangue asiatico, tal quale come noi; dodici apostoli e S. Giuseppe in ispirito senza corpo; milioni di teste alate d'angeli, milioni di angeli interi e di beati, pure in ispirito; la madre di quell'Idio che ha il corpo, moglie di Giuseppe rimasta vergine, ma fecondata da uno de' tre Dei che assunse la forma di un uccello, la qual madre ha il corpo come una delle nostre donne, le di cui preghiere presso il figlio hanno quasi ragione di comando (1), però col Dio Padre non sembra in molta confidenza e con lo Spirito Santo fa la sostenuta perchè c'è il marito presente: il Padre, il quale manca di corpo eppure ha occhi e orecchie (2) e sta attento a ciò che si fa alla Camera e in Senato e al Quirinale, e ode le preghiere di Pio IX e di tutto il brulicame paolottesco, e ha opinioni, affetti e passioni, fra le quali spiccatissima quella della vendetta, e talvolta mostra il viso, e si lascia usare pietose violenze e manda all'inferno quelli che votano la soppressione delle corporazioni religiose (3). E Pietro Liberi dipinse questo Padre Eterno ignudo in Santa Caterina a Vicenza.

E il movimento ascendente da coteste insanie alla civiltà novella lo si addita con i Comuni, con Dante, col Risorgimento, colla Riforma, col nuovo diritto dei popoli, nello scostarsi perenne dal concetto cristiano, nella rivendicazione continua dell'umanesimo, nel

(1) Pio IX, Allocuzione 25 luglio 1873.

(2) Pio IX, ibid.

(3) Pio IX, ibid.

rimettere in onore i fantasmi, i pensieri, le forme greche e romane, nel restituire l'autonomia alla ragione soppressa dal principio autotorevole, nel risuscitare l'idea dell'onore immolata all'idea del cuore umiliato, nell'accendere la coscienza del diritto soffocato dal dogma della rassegnazione, nel vivificare il sentimento della famiglia naufragato nel comunismo del vangelo, nel fomentare l'affetto della patria smarrito entro il cosmopolitismo oltramondano della Città di Dio, nel riconquistare l'indipendenza della terra dal cielo. L'astronomia chiara l'indifferenza assoluta del cielo verso la terra.

L'elaborazione progressiva della civiltà universale si compie nella corrispondente decomposizione del cattolicesimo. La contrapposizione delle verità della filosofia positiva e delle scienze sperimentali le quali scambievolmente si riprovano, basta a sfaldarne la dottrina senza mestieri delle proscrizioni sognate e addebitate dal march. Alfieri. La dottrina cattolica si viene squagliando col tempo e coi nuovi pensieri. Scuola laica, insegnamento laico. Ma qui non istà il punto della nostra discussione. La nostra discussione s'aggira sul clero rispetto allo Stato. Il senatore lasciò senza risposta il quesito che gli abbiamo posto.

Egli afferma, e con ragione, che nessuna religione, nessuna chiesa, nessuna filosofia, nessuna scienza ha nazionalità. Fa gran mestieri, ed ecco il punto, che ci dica se il clero italiano, dal Papa in giù, abbia nazionalità, se riconosca l'Italia costituita in libera nazione secondo il diritto nuovo; se questo clero all'incontro non la rinooghi apertamente per interessi mondani, nella medesima guisa che, per rigorose deduzioni de' suoi principii dogmatici e per applicazione logica dello spirito informatore del cattolicesimo, rifiuta l'incivilimento.

Fa gran mestieri che ci dica se rinnegando la patria italiana e lavorando indefesso per distruggerla e invocandone da Dio e dagli uomini l'occasione, non debba questo nemico fiero, implacabile e potentissimo perchè vicario di Dio e ministro suo, venire disarmato e ridotto inoffensivo? L'onorevole senatore fu allevato alla scuola neoguelfa surta in antitesi al razionalismo del secolo XVIII, la quale in Francia ebbe maestri il Chateaubriand e il Lamennais, in Germania i fratelli Schlegel e Görres, in Italia il Manzoni. Uomo d'eletto ingegno e di nobile cuore gravato di un pesante fardello di domestiche glorie nell'ordine del pensiero, senti i nuovi tempi; sacrificò alla democrazia, concetto sintetico dell'epoca, tutto un patrimonio di pregiudizi signorili e scrisse un importante saggio sul problema democratico. Ma nel tentarne la risoluzione dice che «il primo mezzo di moderare la democrazia per costituirla, si è di eliminare ogni antagonismo tra la società civile e la religione esistente». E chiama «pregiudizio che la libertà politica e l'uguaglianza civile siano incompatibili colla dottrina cattolica» (1).

Avendo ereditato dallo zio immortale la passione della patria, non ereditò la virtù di lui di separarsi interamente dal passato separandosi dal cattolicesimo, e rimase impacciato nella conciliazione impossibile di esso coi destini dell'incivilimento. E nell'opuscolo al mio indirizzo con vivacità d'accento prorompe: «E sarebbe singolare davvero che noi, cui gli uomini di opinioni più contrarie alle nostre riconoscono il più sincero liberalismo ed un ardente amore della patria italiana, cui nessuno di essi vuol negare un discreto lume d'intelletto ed indefesso studio della politica italiana, non avessimo mai avvertito quel carattere d'assoluta incompatibilità d'idee, e di fatti tra la religione cattolica e la più larga libertà politica, tra la costituzione della chiesa papale e l'unità nazionale d'Italia».

Egli non mi riconosce autorevole su questa materia. Or bene parli in vece mia il Sommo Pontefice, il capo della religione di lui: Pio IX. E sono le parole pronunziate nel corrente mese di ottobre 1874: — Questo giuramento (il giuramento di deputato) dovrebbe prestarsi

(1) L'Italia liberale pag. 615.

in Roma, qui nella capitale del cattolicesimo, qui sotto gli occhi del vicario di Gesù Cristo. E dovrebbe giurarsi l'osservanza, la tutela e il mantenimento delle leggi dello Stato, cioè, si deve giurare di sanzionare lo spoglio della chiesa, i sacrilegi commessi, l'insegnamento anticattolico, e quel di più che si fa e si farà in avvenire. E tutto in disprezzo delle vecchie e delle nuove censure. — Per il che io concludo che non è lecito andare a sedere in quell'aula, e voi pregate affinché Iddio illumini i travagli, dia vigore agli oppressi e apra gli occhi a quelli che vanno barcollando, e che per eccesso di svanimento vorrebbero poter far lega con Belial senza abbandonare Gesù Cristo. Pregate specialmente per questi che meritano compassione ».

DISCORSO TESTUALE del Ministro Minghetti A COLOGNA

Signori,
Vi rendo moltissime grazie della cordialità con cui fui accolto oggi come sempre quando mi sono trovato innanzi a voi: non mi è nuovo il sentimento di gratitudine verso di voi, a persone che mi hanno dato più volte prova della loro fiducia. Ottima anzi doverosa io credo l'abitudine di trovarsi e di frequente cogli elettori: nello scorso anno toccai a Legnago le idee ed i propositi del governo: quest'anno non occorre farlo perché quelle idee, quei propositi restano fermi ed inalterati.
Quest'anno invece intendo parlare della situazione d'Italia in questo secondo periodo: lo chiamo secondo perché il primo è terminato colla fine del poter temporale e l'acquisto di Roma capitale d'Italia.

Questo secondo periodo ha per iscopo l'ordinamento finanziario ed amministrativo.
Nel principio del nostro risorgimento due timori preoccuparono l'Europa: si temeva l'Italia divenisse un elemento di perturbazione europea: si temeva ancora e più di tutto che la fine del potere temporale mettesse a repentaglio la libertà della Chiesa.

L'esperienza ci ha dato ragione: i due timori sono svaniti: *Che l'Italia sia pegno di pace* lo avete udito dall'Imperatore di Germania nel recente convegno di Milano in cui si strinsero maggiormente quei rapporti che assicurano la pace europea: il convegno di Venezia era stato invece la prova che ogni rancore era sparito verso quella nazione contro la quale avevamo combinate per conseguire la nostra indipendenza.

Quanto all'altro timore io credo che la fine del poter temporale abbia reso ancor più sicura più formidabile (sic) l'indipendenza del papa. Quegli uomini stessi che prima temevano il pericolo della libertà della Chiesa, oggi pare si meravigliano che la Curia abbia quasi preso una forza maggiore.

Le pretese del papato all'ingerenza negli affari civili non sono nuove: né nuove sono le resistenze del potere civile: la storia di nove secoli è là per provare questi conflitti che finiscono con transazioni più o meno onorevoli e che furono i concordati.

L'Italia ha creduto seguire una via diversa: la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Questo indirizzo pare a taluno radicale, ad altri riguardoso: ma non è né l'uno né l'altro: vediamo gli effetti: quale altra politica avrebbe potuto abbattere il potere temporale, sopprimere gli ordini monastici nella capitale stessa del mondo cattolico?

Mi si dice: non corre pericolo lo Stato col vostro sistema?

Io credo di no: perché con questo sistema è lo Stato che determina le relazioni fra lui e la Chiesa, perché è in lui il potere di frenarla.

Più fondamento ha l'altro timore che cioè il papato possa schiacciare il clero minore se non si viene a difesa di questo.

Però lo Stato non potrebbe direttamente entrare in tali rapporti interni senza assumere una specie di protettorato della Chiesa: credo però che indirettamente possa fare molto coll'aprire al clero minore la via per rivendicare i propri diritti l'art. 18 della legge sulle guarentigie ce ne offre l'addentellato e presenteremo quanto prima un progetto di legge analogo nella quale il laicato ed il clero trovino i mezzi per tutelare i propri diritti in confronto della Chiesa.

Tutto ci fa vedere che l'Italia segue quella legge che tanto predomina nel mondo fisico: la

lenta e graduale evoluzione: di questo fatto noi ne fummo testimoni; i congressi, le mostre industriali, i viaggi e quell'ardore di studi onde uomini e donne sembrano ispirati, ci attestano il progressivo sviluppo d'Italia.

A questo movimento calmo e fecondo lo Stato può contribuire colle leggi sull'istruzione ed in questo il mio collega dell'istruzione può esercitare un'influenza efficacissima.

Ma credo che meglio farà il governo limitandosi a rimuovere gli ostacoli, quelli che la materia oppone a noi e che noi vinciamo coi grandi lavori, lavori che superano la portata dei Comuni e delle provincie e che perciò vengono sostenuti dallo Stato: per questo abbiamo presentato una legge sulla viabilità: è molto sì è fatto per i porti, per i fari — ciò per la parte legislativa: per la parte esecutiva poi il ministero si adoprerà con tutta alacrità.

Veniamo alla sicurezza pubblica.
Nell'anno scorso vi ho detto che pensava non fossero sufficienti le leggi allora vigenti: il governo propose i provvedimenti eccezionali: sostenne un'aspra lotta e la vinse.

Oggi ancora a fatica giungo a comprendere e non lo a comprende all'estero come mai una questione di ladri e di assassini potesse elevarsi all'altezza di una questione politica, come se le nazioni le più costituzionali non usassero, occorrendo, di questi mezzi e non li riguardassero come salvaguardia della libertà precisamente come si dice che l'eccezione conferma la regola. — Ma parlar di libertà per paesi dove un pugno di facinorosi si impone a tutti è una vera derisione.

E più singolare ancora fu il voler associare a questo progetto di legge un concetto regionale, come se la Sicilia dovesse chiamarsi offesa perché il governo tentava di togliere uno dei principali ostacoli al conseguimento di quel benessere a cui da mille favorevoli condizioni pare destinata.

Non so se sia stata la minaccia dei provvedimenti eccezionali che ha prodotto benefica influenza: certo che vi è miglioramento ma se la piaga avesse a ricrudire io non esiterei ad applicare i provvedimenti eccezionali.

Le riforme amministrative e tributarie sono un'opera lenta, perché richiedono molte cure parziali: — per la parte legislativa stanno davanti al parlamento proposte importantissime che non furono ancora portate in discussione.

Mi si dirà: perché non ha il ministero rotti gli indugi per questi progetti? non voglio scusarmi col difetto del regolamento: dirò invece che l'indugio non è sempre un male; è bene che l'opinione pubblica ne sia penetrata ed allora le riforme riescono molto meglio.

Non per ciò lasciai indietro l'ordinamento militare che anzi fu votato l'anno scorso; sono lieto di avere resistito alle tendenze di alcuni deputati che volevano ottenere l'economia del pareggio mediante risparmio nelle spese militari ed ebbi testè l'occasione di congratularmene sapendo lodare da persone competenti d'Europa la disciplina e l'ordinamento del nostro esercito.

Adesso passo a parlare di finanze. Il pareggio è l'affare del giorno. (Si ride).

La finanza ha migliorato? La rendita ha decresciuto di 10 punti: l'aggio dell'oro ha diminuito di circa 10 punti; è un buon segnale; ma addentriamoci nell'argomento.

Credo che le cifre da me presentate al Parlamento sieno esatte: non è mio merito; l'attuale organismo dell'amministrazione e specialmente della contabilità ci perinettono d'aver oggi dati precisi e le previsioni sono confermate dai consuntivi; mi pare proprio di scorgere che le previsioni da me fatte il 15 marzo si avverino per le entrate e per le spese, eccetto però la spesa a cui si provvede coll'ultima discussione della Camera, cioè le convenzioni per le ferrovie Romane, sono 20 milioni ma non si potrebbe perciò dirmi che ho sbagliato di 20 milioni.

Lasciate dire che nessun paese ha mai costruito strade ferrate togliendo il capitale dall'imposte; tutti hanno iscritto nei loro bilanci gli interessi di questi capitali ma non hanno fatto pagare anno per anno l'esborso del capitale in quell'anno impiegato.

Compresi fin d'allora che vi erano parecchie spese che non si erano prevedute dalla Camera le chiamai spese fuori bilancio: esercito, e lavori pubblici: sono 18 milioni. Sopravvenne poi la diminuzione dei proventi ferroviari. Le cause di questa diminuzione di proventi ferroviari sono diverse, p. e. l'apertura di alcune nuove vie per cui il traffico dividendosi diminuiscono in ciascuna linea i proventi; altra causa la crisi bancaria d'Europa che ha diminuito gli affari; altra causa di cui più dobbiamo rallegrarsi è il maggior raccolto.

Perciò il ministero delle finanze dovette gravare di sette milioni il bilancio passivo del 1876. Per

buona sorte tutte le entrate presero uno sviluppo consolante; si può calcolare di 10 o 11 milioni di aumento per 1875; inoltre 9 milioni e 1/2 poi contrattati d'abbonamento del dazio consumo, 7 milioni e 1/2 sul Registro e bollo e 5 milioni per le obbligazioni demaniali destinate a fortificazioni militari; e su tutte queste cifre il disavanzo è ridotto a 16 milioni.

Analizziamolo più particolarmente.
Il bilancio ordinario dà l'entrata di milioni 1237; la spesa di 1228 con un avanzo di 9 milioni compresi 8 milioni di fondo di riserva per le spese impreviste; bilancio straordinario ha 65 milioni di entrata e 90 di spesa, vi è un disavanzo in esso di 25 milioni quindi in complesso fra l'avanzo nel bilancio ordinario e il disavanzo nello straordinario abbiamo un deficit solo di 16 milioni. Faccio tutte le riserve di rettificazioni sia per parte della Camera sia per parte mia ma farò considerare che abbiamo iscritti 27 milioni di spese ferroviarie; ora se invece il governo, come fanno altre nazioni, iscrive solo l'interesse e non il capitale si può fare il pareggio nel 1876 senza alcun aggravio ulteriore.

Gl'interessi ed i premi delle nostre ammortizzazioni diminuiscono proporzionalmente, quindi l'ultima spesa votata dalla Camera non graverebbe niente di più il bilancio.

Abbiamo da mantenere la promessa fatta a Garibaldi del lavoro del Tevere: ma abbiamo un progetto di riforma della tariffa giudiziaria e mi riprometto di ottenere con tale mezzo quanto occorre per adempiere l'impegno suddetto. Ma mi direte, voi avete già delle altre promesse; avete da migliorare la condizione degli impiegati e lavori pubblici da eseguire. Rispondo che faccio assegnamento sui maggiori proventi che verranno dalle dogane dopo l'attivazione dei suoi trattati commerciali di cui vi parlerò fra breve. In ogni modo non è mai abbastanza raccomandato di non ammettere nuove spese se non necessarie, voglio mantenere il mio programma; a nuove spese nuove entrate.

Ora mi pare di sentire gli alchimisti dei residui, i quali non comprendono che questi sono un debito e non una spesa. Supponendo che ci sieno 70 milioni di residui non esigibili non è cosa da spaventare il Regno d'Italia: ciò che è veramente grave si è il debito fluttuante, il corso forzoso; ma credo non si possa porvi mano, se non dopo che avremo ottenuto il pareggio, anzi ottenuto un avanzo.

Quand'anche questo debito fluttuante rendesse le condizioni d'Italia meno fiorenti ne viene forse che sia reso meno urgente il bisogno del pareggio?

Credo di no e lo dimostro con un esempio.

Quando erompe un fiume qual'è il primo sentimento di cui sono occupati gli animi? Chiudere la rotta....

Si dice: il pareggio non forma né la moralità, né la grandezza d'un popolo; ne convengo; ma non vi è anche un aspetto nobile e morale negli sforzi, nei sacrifici, cui per questo scopo del pareggio si è sobbarcato il popolo italiano? Se il pareggio non è la moralità è però vero che il fallimento sarebbe immorale e condurrebbe alla rovina.

Vi ho parlato delle convenzioni ferroviarie: mi preme dirvi qualche cosa del principio del riscatto. A quelli che oppongono essere il governo un cattivo amministratore e non dovere per ciò assumere l'industria delle ferrovie potrei dire che le ferrovie non sono un'industria come un'altra, che si tratta d'un supremo interesse dello Stato, potrei dire con un grande economista inglese, che anche tutte le grandi società hanno gli stessi difetti che si rimproverano allo Stato come amministratore, perché è tanto difficile il controllo degli azionisti verso queste grandi società quanto il controllo dei contribuenti verso lo Stato. Io sono con Cavour, il quale diceva che in tali questioni nulla vi è d'assoluto, bisogna contenersi secondo i tempi e le circostanze. Se le società ferroviarie si trovano in tali condizioni da esigere la continua sorveglianza del governo credo sia buono appigliarsi al riscatto.

Ed ora parlo dei trattati di commercio.

Abbiamo due grandi nazioni l'Inghilterra e l'America che ci offrono esempi diversi: l'una libera scambista, l'altra protezionista: ma diverse sono le condizioni di quelle due nazioni dalla nostra. Se le nazioni che ci circondano volessero approfittare della tariffa normale a nostro danno ben presto Italia si troverebbe in pessime condizioni. Non è ancora il tempo delle tariffe, normali, credo sia ancora opportuno concludere trattati commerciali e attendersi da essi il reddito di 15 milioni. Trattasi però di cosa difficilissima da negoziare, anzi tutto perché ciascuna delle due parti vorrebbe ottenere esclusivamente ai propri interessi: credo però che coll'equità riusciremo e riusciremo anche mercè l'abilità del nostro negoziatore, col quale il governo è perfettamente d'accordo. Vi

sono poi altre difficoltà intrinseche e bisogna tenerne conto.

Chi si attendesse dal Governo una tutela alle industrie nostre mediante il protezionismo s'ingannerebbe a partito; non deserterò quella bandiera che inalberata dal Conte di Cavour ha reso illustre il Piemonte.

Le riforme dei trattati commerciali non vanno scompagnate da altre riforme: la tassa di statistica può essere compenetrata nella tariffa generale e perciò sparire e quindi esser tolte di mezzo certe disparità per le quali il commercio di Genova ebbe diritto di lagnarsi. Se i trattati mi renderanno quel bene che ne spero mi riprometto proporre l'abolizione del dazio di esportazione dei vini e di quello d'importazione dei legumi. Ricordo che queste due riforme sono richieste dalla scienza e dai cittadini ma anzi tutto bisogna ottenere il pareggio, affinché non si abbia ad essere ricacciati a dietro dal porto, a cui siamo prossimi di giungere.

Con queste idee mi presenterò al Parlamento, dove credo di trovare ancora la maggioranza. E perché dovrei dubitarne? Il partito che tenne le redini del governo in Italia dal 1860 in poi tranne due brevi e non fauste interruzioni, ha forse compiuto il suo programma? Gli è forse venuto meno il favore della maggioranza del paese? o è sorta qualche idea peregrina utile, opportuna, che esso oppugni? o forse che manca d'uomini capaci al reggimento della cosa pubblica? quando io veggio tanti giovani pieni d'ingegno, di coltura e di patriottismo venire ad ingrossare le file del partito a cui mi onoro di appartenere, sento infondermi in esso un nuovo alito di vita e ne vagheggio le sorti avvenire pel bene della patria.

Però mi corre debito di rendere omaggio a Depretis l'egregio ed onorevole capo dell'opposizione per le parole da lui recentemente pronunciate in una riunione elettorale, là dove egli diceva che i partiti hanno il dovere di assumere la responsabilità del governo per far prevalere le loro idee, ma che devono astenersi dall'essere impazienti a salire al potere e salirci soltanto a tamburo battente e colla bandiera spiegata, non per sottigliezze, né per sorpresa, ma vincendo nelle grandi e vitali questioni. In questa sentenza io convengo pienamente e credo che in tal modo si consolidino le istituzioni costituzionali e si diffondano l'onore e il rispetto di esse nelle popolazioni.

Notizie Italiane ed Estere

L'Opinione pretende che non abbia fondamento la notizia di un supplemento che il ministero intenderebbe chiedere per la Lista civile. È però un fatto, confermato dalle più autorevoli informazioni, che s'intende domandare allo Stato il corso di 500 mila lire per le feste di Milano, e siccome il governo non ha fatto spese, né il municipio di Milano accampa pretese di compensi, quel mezzo milione non potrebbe convertirsi in altro fuorché in un assegno straordinario alla Lista civile.

Corriere del Veneto

Venezia. — Nel dì 8 ottobre fu firmato il decreto reale di autorizzazione della società anonima Banca del popolo di Venezia, e di approvazione dei suoi statuti.

Udine. — Furono passati in potere della giustizia di già 5 individui gravemente sospetti autori delle grassazioni consumate nei precedenti di.

Marostica. — Il giorno 10 novembre p. v. il deputato di Marostica, nob. Pasquale Antonibon, terrà un discorso ai suoi elettori.

Telegrammi

Agenzia Stefani

COSTANTINOPOLI, 31. — Si assicura che Hussein Aveni Pascià sarà nominato Granvisir dopo le feste di Bailar.

TOLONE, 30. — Stamane è scoppiato un incendio nel vascello dell'ammiraglio Magenta. L'equipaggio abbandonò il vascello che è saltato in aria alle ore 3 1/2. Alcuni furono leggermente feriti: nessun morto.

SPETTACOLI

TEATRO GARIBOLDI. — La drammatica compagnia Bellotti-Bon diretta dall'artista cavaliere Paracchi questa sera rappresenterà:

Cause ed effetti

LUIGI COMETTI Direttore.

Stefani Antonio gerente responsabile.

ULTIMI GIORNI

PRESTITO DI GENOVA

ESTRAZIONE 1 NOVEMBRE

La Obbligazione di questo Prestito, il più ricco per ingenti premi di qualsiasi altro emesso da città italiane, vendendosi dalla Ditta sottoscritta pagabili in rate mensili.

Nell'estrazione che avrà luogo il 1. novembre, vi saranno i seguenti premi:

Il primo premio di L. 100,000 —
 Uno da 20,000 — Uno da 5,000 —
 Due da 2,500 — 5 da 1,000 — 10 da 500 — 8 da 250, 425 rimborsi da 160.

Per un totale di Lire 210,000.

La Ditta sottoscritta, vende Obbligazioni definitive del detto prestito a convenientissimi prezzi ed anche pagabili a rate mensili.

La prima rata è di Lire TRE.

Quando il compratore abbia effettuato regolarmente i pagamenti mensili, cioè: altri 4 versamenti da lire 3, e 25 da lire 5 cadauno, riceverà l'Obbligazione originale definitiva del Prestito di Genova, a garantito rimborsi di Lire 160 aumentabile fino alle lire 200.

Inviando vaglia postale si spediscono i Titoli richiesti franchi di porto.

Vendensi in Galleria Vittorio Emanuele, N. 76.

(1181) C. MONTINI.

col primo premio di Lire 100,000.

ULTIMI GIORNI

PRESTO LA DITTA

ANGELO GUERRA

PADOVA - Via Dabite e Via S. Carlo - PADOVA

Trovansi un grande assortimento di lavori di capelli d'ultima moda, nonché oggetti di Profumeria e toilette sceltissimi a prezzi ridotti. Assortito anche dall'infuori qualunque commissione di parucche ad impiantazione perfettamente al naturale, ed altri lavori in genere.

Dirigere lettera affrancata, colla mostra del colorito dei capelli, ed altre indicazioni necessarie agli detti negozi, o direttamente al premiato laboratorio di capelli via Dabite N. 41.

Avvisa i signori Parrucchieri e Negozianti che nell'istesso laboratorio viene immagazzinato con vendita sia all'ingrosso che in dettaglio di capelli crespi, righe e finizioni per parucche, nonché Profumerie.

Raccomanda al Pubblico le seguenti specialità:

Il tanto rinomato ROSSETTER'S per ritornare senza alcun danno il primitivo colore ai capelli — al flacone L. 3.

La Tintura Istantanea Italiana da L. 4, 50, a 5.

L'olio Suzzero per conservare far crescere e ammorbidire i capelli L. 1.

L'Acqua della Stella per toilette L. 1.

La Pennsylvania nuova essenza per levare infallibilmente ogni macchia dalla stoffa, guanti ecc. L. 1.

La Balsamica acqua di Felsina bianca e rossa per toilette da L. 1 a 1.25.

L'Aurélienne per dare il biondo brillante ai capelli (ou couleur de soleil) al flacone L. 20. (1148)



SVOTER-MARINI

SPECIALITÀ
A. MARINI e COMPAGNI

MILANO — Via Cordusio, ditta N. 14 — MILANO

SVOTER MARINI. — Questo liquore si è ormai acquistato un posto distinto nella pubblica opinione tra i Liquori igienici. A questo titolo lo possiamo francamente raccomandare sulla assicurazione di persone egregie dell'arte, che lo avrebbero trovato opportuno in tutti i casi di affievolimento delle forze digestive ed indispensabile per correggere le acque poco potabili e malsane.

Lo SVOTER MARINI si beve tanto solo che mescolato con acqua Seltz o acqua semplice. — Ha molta analogia nel sapore colla Chartreuse misto a un pochino d'amaro, esso è veramente balsamico.

Il sapore che abbiamo descritto, la forma speciale della bottiglia portante in rilievo il nome della Ditta potranno mettere in guardia il pubblico dalle contraffazioni che non sono che nocive ed imperfette imitazioni.

Prezzo della bottiglia L. 4 30 — piccola L. 2 25.

ROSSETTER HAIR

RESTORER-NAZIONALE

RISTORATORE DEI CAPELLI SISTEMA ROSSETTER

NUOVA YORK

Preparazione del Chimico Farm. di Brescia ANTONIO GRASSI Via Mercanzia N. 3235.

Questo liquido venne dal sottoscritto sottoposto a scrupolosa analisi, ed in seguito riprodotto perfettamente eguale a quello dell'inventore Americano ROSSETTER.

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non larda, non macchia la pelle e le lingerie; non fa di bisogno lavare o disgrassare i capelli, né prima, né dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come RIPARATORE, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali; ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno, biondo; ne impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza alla gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio tanto per le sue efficacie come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione e per l'economia della spesa.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3 — Si vende in Brescia dal preparatore A. Grassi — in Venezia esclusivamente all'Agencia Longega S. Salvatore N. 4825 — Verona, Galli profumiere Via Nuova lastricata — Padova, Giusti all'Università, ed A. Budon via S. Lorenzo N. 1090.

VERONA

SI RACCOMANDA L'USO

DELLE VERE PASTIGLIE

DEL PROFESSORE

MARCHESINI

Nella Bronchite, Polmonite, Tosse nervosa, di raffreddore e canina dei ragazzi, Tisi I. stadio Catarro, Asma, ecc., vengono per la loro costante efficacia preferite dai Medici, ed adottate da varie Direzioni di Ospitali del Regno.

È nostro dovere di avvertire però che esistono contraffazioni ed imitazioni pericolose. Esigere quindi i timbri e firme del Depositario generale per l'Italia *Giannetto Dalla Chiara in Verona.*

Un pacchetto con istruzione cent. 75.

Ai Signori Farmacisti lo sconto d'uso.

Si vendono in Venezia all'Agencia Longega — Padova Corneglio all'Angelo, e Pianeri e Mauro all'Università — Vicenza Valeri — Treviso Zanetti — Udine Filippuzzi — Adria Bruscaini — Verona Lenotti a Castelvicochio — Mantova Tomasi e Dalla Chiara.

OSTIE A CAPSULE

PER LA FACILE SOMMINISTRAZIONE DEI FARMACI

In sino ad ora non si era trovato un mezzo facile, da propinare i farmaci più disgustosi. L'ostia foggata a guisa di capsula in quattro dimensioni soddisfa pienamente lo scopo, perché mentre chiude esattamente la medicina, è dotata di tale pieghevolezza che passa liberamente per la gola senza rompersi.

Nbì raccomandiamo ai rappresentanti dell'arte salutare, ed agli infermi un mezzo così semplice e sicuro, per usare le sostanze più avverse al gusto ed all'odorato come gli oli di Ricino, di fegato di merluzzo l'assafetida i preparati di Chinina ecc.

Si vedano presso l'inventore ERNESTO BERNCASER farmacista della I. R. legazione tedesca e russa S. Francesco di Paola, 7, Napoli. (115)

AI BACHICOLTORI

Egreci Signori,

Essendomi ben noti gli ottimi risultati che per ogni dove, diede la mia semente serica la passata Campagna Bacologica; il successo mi spinge fino a loro con fiducia, per offrirle per l'anno 1876 il solito seme, tanto Cellulare che Industriale, indigeno a bozzolo giallo, delle più pregiate razze, proveniente d'allevamenti che mai dettero indizi delle temute malattie, e che poi fu fatto sotto la mia continua direzione, e confezionato e selezionato, con le cure le più minute.

Non spendo vane parole e titoli di premio che ottenni anche di recente, per spingerli ad acquistarne, non essendo mai uso far sorpresa di cose o bene o male da me meritate; ma solo per significarli, che se credessero nel suo interesse, valersi della mia semente, occorre che me ne diano la commissione per tempo, onde li possa prenotare per quella quantità demandata; e così essere in grado di servirli con quella esattezza che metto in tutte le mie operazioni.

Il prezzo potrà essere concordato in base a quello stabilito da altre Società, e a seconda della quantità che credessero sottoscrivere. Onde poi non si rinnovino dei fatti, come mi occorsero in quest'anno, che in varie località fu fatta passare per mia, una merce che assolutamente non era; e che poi su' i cento allevamenti 80 fallirono, faccio noto che dovrà ritenersi solo per mio il seme che consegno colle proprie mani e quello che potrà spedire in scatole ben sigillate con cera lacca rossa di Spagna, colle mie iniziali G. V., e munite di una piccola etichetta con l'impronta di un bozzolo e di una farfalla, con la mia firma litografata e di proprio pugno.

Frattanto ho l'onore di dichiararmi con distinta stima e considerazione.

Bacanello presso Cortona (Toscana) (1179) Dev. Servo G. VALLI.

Dentifrici

del Dottore J. V. BONN di Parigi

44 RUE DES PETITES ECURIES

I migliori, i più eleganti, ed i più efficaci dei dentifrici, 40 Q.0 d'economia, gran voga Parigina. Ricompensati all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienne 1873.

Acqua dentifrica Bottiglie da L. 2.— 3.50
 Polvere » Scatole » 1.50 2.50
 Opiato » » » 2.50
 Aceto per toilette Bottiglie » 1.75

Deposito in Padova dal Profumiere sig. De Giusti all'Università.

EAU FIGARO

L'ACQUA FIGARO

è l'unica tintura senza Nitrato d'Argento né alcun acido dannoso CHE DA Colore **Morbidezza** e Conservazione ai capelli ed alla barba e ne fa arrestare la caduta.

VENDETTA ESCLUSIVA in Venezia presso L'Agencia LONGEGA N. 4825.

Società d'Hygiène EAU FIGARO

TEINTURE SPECIALE POUR LA CHEVEUX et la BARBE

Dépôt Générale chez Mr Vignier Boulevard Bonne Nouvelle N. 1 PARIS

VENISE chez Mr A. LONGEGA S. Salvatore N. 4825 Prix a la Flac, Franc 5.

L'ACQUA FIGARO

è stata preferita a tutte le Acque sino ad oggi conosciuto a questo uso **ESSA NON LARDA** né la pelle, né la lingerie ed i suoi effetti **ammirabili e garantiti**

Si vende in PADOVA da GAETANO DE GIUSTI all'Università

Vendesi ai Parrucchieri e Profumieri accordando lo sconto d'uso.

In seguito ad una NUOVA SCOPERTA

avendo L. Gerbella perfezionata la sua Pomata igienica di Felsina, si pregia offrire la medesima alle persone canute per ridonare il primitivo colore ai capelli bianchi, non che per arrestare tosto la caduta. Essa ha pure il vantaggio di non macchiare e ne rende l'applicazione semplicissima.

Prezzo, L. 4 il vasetto

Depositi: In Venezia all'Agencia Longega, S. Salvatore, N. 4825. — In Padova Farmacia Baggiate



MACCHINA A MANO

doppia impuntura, specialità nel genere è la Hamilton perfettissima, elegante, leggiera e di pochissimo rumore, facile per adoperarla.

Istruzione accurata, prezzo limitatissimo e garanzia.

T. MORETTI Via Croce Rossa, 10, MILANO